

Napoli, 15 ottobre 2022

Cara amica,

stasera, al rientro dal lavoro, ho notato affisso su di un muro scrostato, un volantino fitto di scritte scure e di caratteri intricati. I suoi colori mi hanno attirata e così, ho attraversato la strada per andare ad osservarlo più da vicino.

La carta non era ancora del tutto scolorita anzi, sembrava essere un manifesto fresco di stampa. Il suo titolo era: "Manifesto del lavoro ben fatto". Che cosa curiosa, ho pensato.

IL MANIFESTO DEL LAVORO BEN FATTO

1. Qualsiasi lavoro, se lo fai bene, ha senso.
2. Nel lavoro tutto è facile e niente è facile, è questione di applicazione, dove tieni la mano devi tenere la testa, dove tieni la testa devi tenere il cuore.
3. Ciò che va quasi bene, non va bene.
- §
4. Nella si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma, grazie al lavoro delle donne, degli uomini e delle macchine.
5. Un mondo che sa dare più valore al lavoro e meno valore ai soldi, più valore a ciò che sappiamo e sappiamo fare e meno valore a ciò che abbiamo, è un mondo migliore.
6. Il lavoro è identità, dignità, autonomia, rispetto di sé e degli altri, comunità, sviluppo, futuro.
- §
7. Il lavoro ben fatto non può fare a meno dell'amore per quello che si fa e del piacere di farlo.
8. Il lavoro ben fatto non può fare a meno dei diritti, della dignità, della soddisfazione, del rispetto e del riconoscimento sociale di chi lavora, indipendentemente dal lavoro che fa.
9. Il lavoro ben fatto non può fare a meno dell'etica, della cultura, dell'approccio, del modo di essere e di fare fondati sulla necessità di fare bene le cose a prescindere, in qualunque contesto o situazione.
10. Il lavoro ben fatto non può fare a meno dei doveri di chi lavora, del suo impegno a mettere in campo in ogni momento tutto quello che sa e che sa fare per fare bene il proprio lavoro, come persona e come componente delle strutture delle quali fa parte, con spirito collaborativo, indipendentemente dal lavoro che fa.
- §
11. Fare bene le cose è bello.
12. Fare bene le cose è giusto.
13. Fare bene le cose conviene.
- §
14. Il lavoro ben fatto non è soltanto un modo etico, cooperativo, sociale di pensare e di fare le cose.
15. Il lavoro ben fatto è prima di tutto un modo razionale, utile, conveniente di pensare e di fare le cose.
16. Non importa quello che fai, quanti anni hai, di che colore, sesso, lingua, religione sei. Quello che importa, quando fai una cosa, è farla come se dovessi essere il numero uno al mondo. Il numero uno, non il due o il tre. Poi può essere pure il penultimo, non importa, la prossima volta andrà meglio, ma questo riguarda il risultato non l'apprezzio, nell'approccio, hai una sola possibilità, cercare di essere il migliore.
- §
17. Lavoro ben fatto è mettere sempre una parte di te in quello che fai.
18. Lavoro ben fatto è il calore che fai quando fai bene qualcosa, qualunque cosa tu faccia, progettare un ponte, pulire una strada, lavare il pavimento del bar dopo che hai abbassato la saracinesca.
19. Lavoro ben fatto è rispetto di sé, visione, fiducia, voglia di non arrendersi.
20. Lavoro ben fatto è soddisfazione, conoscenza, creatività, potenziale, intelligenza, intraprendenza, connessione, autonomia, innovazione, dedizione, professionalità. Delle persone e delle organizzazioni.
21. Lavoro ben fatto è la qualità che fa muovere un Paese, che lo fa ripartire, che lo sostiene nei suoi percorsi di cambiamento e di sviluppo, che non si accontenta dei casi di eccellenza, che si fa norma, che traduce gli obiettivi in risultati.
22. Lavoro ben fatto è intelligenza collettiva, bellezza che diventa ricchezza, cultura che diventa sviluppo, storia che diventa futuro.
- §
23. Cogliere e moltiplicare le opportunità è lavoro ben fatto.
24. Commettere maestria, creatività e bellezza è lavoro ben fatto.
25. Mettere a valore il sapere e il super fare delle persone, la conoscenza esplicita e tacita delle organizzazioni, la cultura e la storia delle città e delle comunità è lavoro ben fatto.
26. Investire nella scuola, nella formazione, nella conoscenza, nell'innovazione, nella ricerca scientifica è lavoro ben fatto.
27. Leggere le relazioni tra le persone e le organizzazioni, e i loro significati, dal punto di vista della conoscenza, è lavoro ben fatto.
- §
28. Riconoscere il valore delle donne e degli uomini che ogni giorno con il proprio lavoro danno più significato alle proprie vite e più futuro al proprio Paese è lavoro ben fatto.
- §
29. Il cambiamento riguarda tutti.
30. Le singole persone, senza le quali il lavoro ben fatto non può diventare modo di essere e di fare, senso comune, missione condivisa.
31. Le organizzazioni, destinate ad avere tanto più futuro quanto più riescono a connettere il fare con il pensare, ad affermare idee e modelli gestionali in grado di tradurre con più efficacia le idee in azioni e gli obiettivi in risultati.
32. Le classi dirigenti a ogni livello, alle quali tocca ricostruire il nesso tra potere, inteso come possibilità di disporre di risorse e di prendere decisioni, e responsabilità, intesa come necessità di operare nell'interesse generale delle istituzioni e dei cittadini che si rappresentano.
- §
33. Non è tempo di piccoli aggiustamenti.
34. A partire dal lavoro e dal suo riconoscimento sociale va ridefinito il background, la tavola di valori, di riferimenti e di interpretazioni condivise necessari alle famiglie, alle comunità, ai paesi, al mondo, per pensare il proprio futuro in maniera più inclusiva e meno ingiusta.
35. Va ripensata la relazione esistente tra la capacità di innovare, di competere e di conquistare spazi di mercato e il riconoscimento sociale del valore del lavoro, la possibilità che chi lavora abbia una vita più ricca e consapevole.
36. Il sapere, il super fare, l'apprendimento per tutto il corso della vita sono una componente essenziale, non solo dei processi di emancipazione delle persone ma anche della capacità di attrarre e di competere delle imprese, delle PA, dei territori dei diversi Paesi.
- §
37. Il lavoro ben fatto è il suo racconto.
38. Il racconto ha origini antiche come le montagne.
39. Ogni cosa che accade è un racconto.
40. Raccontando storie ci prendiamo cura di noi.
41. Connettiamo vite, fatti, eventi.
42. Diamo senso al trascorrere del tempo.
43. Ricostuiamo ciò che è successo a vantaggio del significato.
44. Istituiamo ambienti sensati.
45. Incrementiamo il valore sociale delle organizzazioni e delle comunità con le quali in vario modo interagiamo.
46. Attiviamo processi di innovazione e di cambiamento.
- §
47. È tempo di nuovi Omero, di nuova epica, di nuovi eroi.
48. È tempo di donne e di uomini che ogni mattina mettono i piedi giù dal letto e fanno bene quello che devono fare, a prescindere, perché è così che si fa.
49. È tempo di persone normali.
50. È tempo di fare bene le cose perché è così che si fa.
- §
51. Siamo quelli del lavoro ben fatto e vogliamo cambiare il mondo.
52. Nessuno si senta escluso.

QUALSIASI LAVORO, SE LO FAI BENE,

HA SENSO

Manifesto del Lavoro Ben Fatto
FIRMA ANCHE TU INVIANDO UNA MAIL A
partecipa@lavorobenfatto.org
con il messaggio «IO FIRMO!»

<http://vincenzomoretti.nova100.ilsole24ore.com/2016/12/09/manifesto/>

partecipa@lavorobenfatto.org

Inizio a leggere e mi accorgo che si tratta di un vero e proprio elenco di frasi, che in realtà vengono definiti "articoli", ne sono ben 52. Così, al primo impatto ho pensato che rassomigliasse ad una costituzione moderna: un elenco di concetti, principi e basi fondanti di una società, moderna, nuova con idee all'avanguardia. Sono piccole

frasi che spiegano cosa si intenda per lavoro ben fatto, che cosa sia nel pratico e nel teorico, come si ottenga, da cosa possiamo ispirarci per realizzarlo...

Mi chiederai cosa potessero mai comunicare questi semplici articoli. Bene, te ne riporto qui uno solo dei 52, per farti capire quanto ognuna di queste frasi mi abbia colpito, tutte e 52 per 52 motivazioni differenti.

“Non importa quello che fai, quanti anni hai, di che colore, sesso, lingua, religione sei. Quello che importa, quando fai una cosa, è farla come se dovessi essere il numero uno al mondo. Il numero uno, non il due o il tre. Poi puoi essere pure il penultimo, non importa, la prossima volta andrà meglio, ma questo riguarda il risultato non l’approccio, nell’approccio hai una sola possibilità, cercare di essere il migliore”.

Ebbene, credo di aver capito il senso di quest’iniziativa: Il lavoro ben fatto non è solo un libro, ma un modo di pensare e di approcciarsi alla vita.

Lì per lì, sul ciglio della strada, mi è venuto spontaneo riflettere: quante volte ho dato per scontato il mio lavoro, quante volte avrei preferito fare tutt’altro invece che starmene nel mio ufficio? Eppure un tempo ciò che facevo era la mia passione! Inutile dirti, cara amica mia, che questo semplice manifesto ha scosso la mia giornata e tanto altro. Ma non voglio perdermi in chiacchiere e raccontare i miei pensieri, piuttosto continuo a spiegarti come si è concluso l’episodio.

Mi sono accorta di condividere così tanto la vicenda che, tornata a casa, decido di approfondire la questione, di interessarmi fino in fondo. Ho segnato il nome dell’autore, scritto in fondo al manifesto e così, munita dei contatti giusti, inizio a cercare un po’ di informazioni su Google e da quel che vedo, si tratta di qualcosa di veramente grosso!

Sfogliando tra i risultati della mia ricerca, leggo un paio di articoli in riferimento alla presentazione di un omologo libro, la biografia dell’autore, le sue interviste e la descrizione dell’iniziativa. Con lui collaborano molti scrittori ed artisti di ogni tipo. L’iniziativa che ha portato alla teorizzazione del lavoro ben fatto proviene da un’idea collettiva e sono già in molti ad aderire a questa visione innovativa del mondo del lavoro.

Così con queste premesse, quella sera stessa, decido di ordinare il libro per intero. Sentivo che non mi avrebbe delusa.

Facciamo un salto al giorno dopo, quando, col libro tra le mie mani, decido di rimandare tutti i miei impegni per dedicarmi completamente alla sua lettura. Passate varie ore e mi accorgo che questo libro mi ha completamente assorbita per tutta la giornata. La storia è molto interessante ma più di tutto, sono gli spunti, gli

ideali ed i valori che traspaiono dalla narrazione che mi hanno catturato ma soprattutto ispirato.

Adesso ti chiederai, qual è la ragione di questa lunga digressione? Cosa ho veramente intenzione di dirti? Il punto è: grazie a questo libro ho potuto riflettere sul significato intrinseco della parola lavoro, su chi sia il vero lavorare e cosa porti con sé lo status di lavoratore. Ho ben chiara adesso la distinzione tra un buon lavoratore e un “nullafacente”.

Mi sono resa conto di tutto ciò e ho subito sentito l'urgenza di trasmettere questo sapere a quelli della nuova generazione, ai giovani come me che ancora non si sono approcciati al mondo del lavoro, che non sanno come questo sia.

Lavoro. Questa parola a volte spaventa, a volte entusiasma. Noi giovani siamo affascinati dal mondo del lavoro ed al contempo ne siamo spaventati. C'è chi lo evita in tutti i modi, chi si rifugia e cerca di rimandarlo, chi procrastina il momento di sceglierlo. C'è poi chi ne è entusiasta, chi non vede l'ora di crearselo e di entrare a far parte di quel mondo che la mia generazione definisce “mondo degli adulti”. Essere spaventati è normale, emozionati pure: si tratta di fare un salto nel vuoto, per poter scegliere il proprio lavoro, ed è un salto nel vuoto anche quando il lavoro ci è stato affidato, senza la possibilità di rinunciare, perché sì, non tutti ad oggi hanno il privilegio di poter scegliere il proprio lavoro.

E' tutto un incognita dunque ma grazie al manifesto del lavoro ben fatto e all'omonimo libro, ho capito che ciò che invece è nelle nostre mani, ciò su cui possiamo fare la differenza, è l'approccio che possiamo avere nei confronti del lavoro. Siamo noi a decidere come farlo, nel vero senso della parola: siamo noi a decidere, quando ci alziamo la mattina, come sarà il nostro lavoro, che qualità avrà. Saremo noi i primi a plasmarlo ed i primi a giudicarlo. Possiamo farlo controvoglia, a metà, senza attenzione e cura oppure possiamo decidere di fare “un lavoro ben fatto”. Molto spesso la linea è sottile ma il manuale del Lavoro ben fatto, ci viene in soccorso anche per questo.

Ho compreso che l'essere “ben fatto” vuol dire lavoro in cui c'è la testa e c'è il cuore del proprio creatore: che sia uno scrittore, un artigiano, un operaio, un insegnante o un fattorino. Ogni lavoratore ha la sua dimensione di lavoro ben fatto, non importa se non si tratta di lavori materiali, non importa se non si tratta di creare un oggetto, basta realizzare le proprie mansioni giornaliere, in modo tale da lasciare in coloro che “incontrano” il nostro lavoro, un senso di compiutezza e soddisfazione.

Ed è per questo che mi ritrovo qui a spedirti la mia copia del “Lavoro ben fatto” perchè il passaparola è importantissimo per cambiare la nostra società. Ti consiglio di immergerti, come ho fatto io, nell'intrico di esperienze personali dell'autore che l'hanno portato ad elaborare la “teoria” del lavoro ben fatto e tutte le idee che ne derivano.

Ti avviso, si tratta di un testo introspettivo, che ti farà rabbia in alcuni passi ma ti permetterà di riflettere su tanti aspetti della vita quotidiana che spesso diamo per scontati.

Ma adesso devo proprio lasciarti, mi sono dilungata anche troppo e voglio consentirti di scoprire questo libro da sola, senza troppi "spoilers". Inoltre devo proprio prepararmi per andare al lavoro, questa mattina non voglio far tardi, non voglio più rimandare la sveglia. Oggi lavorerò col sorriso, perché ho capito il vero valore che ha e che posso io stessa dare al mio lavoro. La lettura di questo libro mi ha aiutato a capire proprio questo: non bisogna mai dare per scontato ciò che si fa nella vita, non bisogna lasciarsi trasportare dalla monotonia delle giornate. Al lavoro non bisogna trascurare l'unicità dei singoli eventi. Bisogna essere entusiasti di ciò che si fa, promuoverlo, diffonderne la filosofia, creare un passaparola di idee che non permettano alla mente umana di spegnersi. Non bisogna diventare dei robot. Siamo umani, che lavorano, nel senso più nobile e costruttivo del termine. Dopo aver incontrato e sposato la filosofia del lavoro ben fatto, sono sicura che anche tu riuscirai ad alzarti la mattina, non più controvoglia, ed esclamare: "Oggi voglio proprio fare un #lavorobenfatto".

"È tempo di nuovi Omero, di nuova epica, di nuovi eroi. È tempo di donne e di uomini che ogni mattina mettono i piedi giù dal letto e fanno bene quello che devono fare, a prescindere, perché è così che si fa."

Ti saluto così amica mia, con queste frasi dal Manifesto del lavoro ben fatto: mi auguro che possano diventare per molti, un mantra da pronunciare ogni mattina, per una vita o meglio un futuro migliore, con un lavoro "ben fatto" sicuro per tutti.

Gaia De Gregori